

L'ANALISI IL PROFESSOR MURARO HA PRESIEDUTO LA COMMISSIONE TECNICA DI FINANZA PUBBLICA NEL GOVERNO PRODI: GIÀ ALLORA 19 ATENEI IN CRISI

«I conti degli atenei? Da anni affossati dalle spese del personale»

di DONATELLA BARBETTA

«L'UNIVERSITÀ va salvata, non è da buttare via. Merita di ricevere più soldi a patto che vengano premiati gli atenei più virtuosi». Così il professor Gilberto Muraro, già rettore dell'Università di Padova e presidente della Commissione tecnica per la finanza pubblica nel governo Prodi. Nel 2007 l'organismo aveva scandagliato le casse degli atenei statali, arrivando a elaborare tabelle che fotografavano una realtà finanziaria in crisi già allora. La spia era la percentuale del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) impegnata per le spese fisse del personale: ben 19 università superavano il 90%. La carrellata è d'obbligo: Bari, Cagliari, Cassino; Ferrara col 90%; Firenze col 99,4%; Genova, L'Aquila, Messina, Napoli (la Federico II, la seconda università e l'Orientale), Palermo, Pavia; Pisa col 96,9%. Quindi Roma La Sapienza col 94,6%, Siena già attestata al 101,1%. Infine Trieste, Udine e Venezia Ca' Foscari.

Professor Muraro, una scoperta preoccupante. Come si era arrivati a tanto?

«Sicuramente c'era già una ristrettezza indubitabile nei fondi, inoltre alcuni atenei hanno avuto troppa fiducia nell'avvenire mentre altri, spinti dal basso, hanno allargato il reclutamento. Basti pensare alla proliferazione dei corsi di laurea triennale e specialistica non sempre rispondenti ai bisogni della società, alla diffusione di sedi universitarie di modeste dimensioni, agli scarsità di mense e alloggi a disposizione degli studenti fuori sede, a un numero di borse di studio insufficienti e al tardivo avvio della valutazione delle attività didattiche e di ricerca. E poi bisogna dire che almeno dal 2004 la politica ha messo sul binario sbagliato l'università, addossandole la crescita degli stipendi, la cui dinamica è invece indipendente dalle decisioni degli atenei».

Erano stati presi provvedimenti?

«Da tempo vigeva per gli atenei che superavano il limite del 90% delle spese di personale sul Ffo un vincolo di assunzioni limitate al 35% dell'importo liberato dal turn over. Cioè se escono in tre ne entra uno. Poi, con una legge del 2004 il vincolo è stato allentato. Pur con questo correttivo, erano già oltre il limite quattro università: Firenze con 91,6%, l'Orientale di Napoli con 93,9%, Pisa con 90,1% e Trieste con 90,2%».

Com'è la situazione attuale?

«Peggiorata. Oggi riesce a entrare una persona al posto di cinque che escono. In questo modo è come dire ai ragazzi che devono cambiare mestiere. E poi immagino che gli avvenimenti degli ultimi due anni abbiamo portato a sforamenti ulteriori».

Il ministro Gelmini dice che se gli atenei fossero state aziende avremmo assistito al licenziamento in tronco di chi le ha gestite per anni. E' d'accordo?

«Un discorso che non si può assimilare in tutto. Le aziende hanno maggiore autonomia e non hanno il vincolo sul finanziamento da parte degli studenti e in buona parte determinano la dinamica dei salari dei loro addetti. E' mancato un programma di medio periodo in cui ognuno si prendeva le proprie responsabilità».

Qual era la ricetta della Commissione per correre ai ripari?

«Ritenevamo essenziale il ruolo della programmazione e il miglioramento della qualità della programmazione stessa. In proposito, è importante che nel pianificare il fabbisogno di docenti non si escludano, nel vincolo del 90% delle spese di personale sul Ffo, gli incrementi annuali degli stipendi e quel terzo delle spese — allora decurtato — per il personale convenzionato con il Servizio sanitario nazionale. Chiedevamo però che il governo aumentasse il Fondo di finanziamento ordinario per coprire le spese del personale».



ESPERTO
Gilberto
Muraro

BILANCIO
«Alla ristrettezza di fondi si è unito un dilagare delle assunzioni»

